

## I LIBRAI A PARMA

### NEL PERIODO FARNESIANO

Federica Dallasta continua a gettare nuova luce sulla conoscenza della situazione culturale a Parma nel periodo farnesiano. E lo fa attraverso una attenta, meticolosa, sapiente esplorazione di centinaia di documenti d'archivio, inediti, spesso non facili da decifrare per le loro critiche condizioni di conservazione a causa dell'umidità e per la loro stesura in un latino <stenografico>, ossia con molte abbreviazioni. Questa volta la studiosa – che già aveva indagato il non facile settore delle biblioteche private nella Parma farnesiana – ha puntato il suo interesse sui librai dello stesso periodo: un mondo ampio, articolato in quanto si allarga alla fabbricazione della carta, alla stampa dei libri, alle incisioni, al commercio su scala internazionale, alla clientela e ai suoi gusti nonché alla censura e ai rischi connessi: una varietà di temi che riesce ad incuriosire anche i non addetti ai lavori. Per gli specialisti la Dallasta ha compiuto un lavoro di eccezionale portata trascrivendo con certissima pazienza gli inventari di tutti i librai, preservandoli così preziosamente da eventuali ulteriori danneggiamenti che ne comprometterebbero la comprensione e mettendoli a disposizione degli studiosi che si trovano il compito facilitato. Il ponderoso studio di circa 400 pagine è stato pubblicato da Franco Angeli nella collana <Temi di storia> col titolo <Al cliente lettore> <Il commercio e la censura del libro a Parma nell'epoca farnesiana 1545 – 1731> con prefazione di Arnaldo Ganda.

Le botteghe attive a Parma nel corso dei due secoli sono state un'ottantina, alcune delle quali si sono protratte per varie generazioni. Federica Dallasta le ha tutte minuziosamente analizzate dagli Ugoletto (1447 – 1528) fino ai Rosati (secoli XVII – XVIII) riportando gli inventari (con tantissime note esplicative) che indicano non solo i libri posseduti e i loro autori ma spesso anche il loro prezzo nonché la presenza nel magazzino di eventuali strumenti per fabbricare la carta o stampare (torchi, caratteri mobili), di rilegature e dei debiti e crediti con clienti e fornitori. I follatori (fabbricanti) di carta a Parma nel 1664 erano sette (Bernardino Viarchi, Giacomo Cervetti, Giovanni Battista Righi, Stefano Cecchi, Giuseppe Provesi, Paolo Gabbi, Giovan Battista Bogiani) e diversi laboratori sorgevano lungo la strada che ancor oggi si chiama Bassa dei folli. L'arte dei librai a Parma è nata nel 1650 e vi risultano iscritti Seth Viotti, Lucio Costa, Giambattista Criminati, Giacomo Tenti, Marco Vigna, Antonio Fanti, Matteo Peroli, Antonio di Gio Bernardi, Francesco Monachi, Giambattista Mornini. Nessuno straniero poteva vendere libri o carta mentre i sudditi dello Stato potevano farlo commerciando anche con l'estero. Da fuori i libri arrivavano a Parma tramite il servizio postale che si svolgeva lungo due direttrici, la Via Emilia e il fiume Po.

Quali libri erano più letti a Parma? Collegando i dati emersi nello spoglio delle biblioteche private e negli inventari delle botteghe, la studiosa ha individuato i volumi che avevano una maggiore diffusione: tutta l'opera di Cicerone, i trattati di Aristotele, San Tommaso d'Aquino e Pietro Lombardo, libri di meditazione di Jean Geson e di Alonso de Madrid, manuali per confessori, libri di giuristi (Filippo Decio, Giason del Maino). Nella letteratura di svago erano preferiti le commedie e i romanzi in versi (diversi tradotti dallo spagnolo). Tra gli universitari i testi filosofici più richiesti erano quelli di Severino Boezio e Ermia Ammone e per la fisica quello di Francisco de Toledo. Numerose anche le Bibbie e i libri per la preghiera.

Sui libri vigilava l'inquisitore che doveva rilasciare l'<imprimatur>, il permesso di stampa, così – osserva la Dallasta - <gli autori consapevoli dei rischi che avrebbero corso diffondendo testi con affermazioni censurabili, cercavano di mantenersi sempre all'interno dell'ortodossia e di rispettare i principi morali cattolici>. Terminato un manoscritto l'autore lo consegnava all'inquisitore che lo faceva leggere a uno specialista di fiducia. Se il parere era favorevole, l'inquisitore mandava a Roma al S. Ufficio il frontespizio del libro con una relazione e i cardinali davano il loro parere. Dopo la stampa del primo volume il tipografo lo doveva far vedere all'inquisitore per ottenere il definitivo permesso alla pubblicazione. Nonostante la stretta sorveglianza, circolavano libri <proibiti> che potevano costare la scomunica. Gli inquisitori facevano ispezioni nelle botteghe dei librai e sequestravano le opere sospette. I libri proibiti venivano messi all'Indice – che veniva di frequente aggiornato - ma alcune persone per particolari motivi (teologi, medici) potevano ottenere la licenza di lettura. In una cronaca del 1677 si dà notizia di un rogo di libri avvenuto davanti alla chiesa di San Giovanni Evangelista. Spesso le pratiche per ottenere l'imprimatur erano lunghe e complesse anche quando riguardavano libri di religiosi, come il francescano Francesco Bordoni, o biografie di religiose, come quella della defunta cappuccina Gertrude del monastero di Santa Maria della neve che si trovava in via della Repubblica all'angolo con via al Collegio Maria Luigia. E anche la città riaffiora nei suoi molteplici aspetti.

Pier Paolo Mendogni